Barcellona, 29 giugno. Dedico questo spazio al signor Luis Cesar Menotti, che mi fa sempre pensare a un Paganini impinguito da venti e più anni di biancostato. Menotti ha dichiarato ciò che ho già riferito, che gli italiani sono arretrati di almeno cinquant'anni. Io ho preso cappello e avrei voluto dirlo ai nostri prodi, ma sapevo del silenzio stampa e me ne sono fregato dei nostri prodi. Ho atteso la partita e un inquilino mio di me (il solito dei momenti maligni) mi andava sussurrando che una cafonata come quella del signor Luis Cesar avrebbe senz'altro incontrato la sua nemesi. E, chiotto chiotto, mi andavo augurando che la vecchia scuola italiana, ampiamente adottata da Menotti per le partite dure e difficili, insegnasse la modestia agli argentini. I quali si sono degnati di incontrarci come se fossimo stuoie, e alle prime entrate di marcatori *ad personam* scrollavano la capa come fanno i cavalli quando sono infastiditi dai tafani; poi si sono seccati ed hanno tentato le carognatine che gli sono congeniali, sia perché sono carognoni *de sanguine* (ci conosciamo, siamo fratelli, o malerbetti), sia perché sono vecchi del mestiere e campioni mondiali per giunta. L'arbitro Rainea, che Dio lo benedica, ha incominciato ad ammonirli: ha considerato rustiche, ma non volutamente maligne le entrate assillanti di gentile ha preso in sinistra parte le proteste di Maradona, di Passarella e di quanti altri si credevano a Baires, dunque protetti dagli arbitri come sempre è accaduto e accade a chi va organizza il mondiale. Invece eravamo in Spagna e le vezzose tribunette dell'Español erano presidiate da italiani tostissimi. [...] Il divo Maradona non riusciva a toccar terra: e poiché è un nano divino ha imparato una volta di più che il calcio ha i suoi assiomi: uno dei quali è il seguente: che tu puoi essere l'iddio della pelota in terra, però se un Gentile non te la lascia toccare, tu sei un iddio che lascia la palla a Gentile. [...] Per tutto il primo tempo abbiamo confermato che il difensivismo non ha altra patria più degna della nostra, ma all'attacco non avevamo né Bettega né Rossi dei giorni buoni. Alla ripresa, gli argentini sono tornati a mordere chi li mordeva e d'un tratto Tardelli ha avuto l'ispirazione di unirsi a un'avventura in attacco di Graziani, Conti e Antognoni: l'ultima apertura, verso sinistra è stata proprio di Antognoni: Tardelli vi è balzato sopra e lanciandosi in corsa ha confuso Fillol con un diagonale basso che aveva tutte le stigmate della miglior carogneria contropiedistica italiana. [...] Io stringo la mano al mio vicino di Baires e mi sento magnanimo con lui. Poi, senza parere gli racconto di Menotti. Ah, siamo arretrati? Prendi su questo mezzo secolo e porta a casa. I mezzi secoli pesano tonnellate. E poi, che maledetta noia sarebbe il calcio, se a vincere fossero sempre i migliori.

**Gianni Brera, *Miracolo a Barcellona: battiamo l'Argentina!*** (**Brera,*****Il più bel gioco del mondo. Scritti di calcio (1949-1992)*, a cura di Massimo Raffaeli, Rizzoli, Milano 2007, pp. 287-291.**